

ALESSANDRO GOLINELLI

Come ombre

pp. 857, Lit 32.000

il Saggiatore, Milano 1999

MATTEO GALIAZZO

Cargo

pp. 229, Lit 18.000

Einaudi, Torino 1999

È uscito per il Saggiatore un romanzo intitolato *Come ombre*, che per alcuni aspetti paratestuali ed extratestuali può sembrare un libro di letteratura triviale, o di intrattenimento: innanzi tutto per il rapporto dimensioni-prezzo (857 pagine per sole 32.000 lire), e la copertina pesantemente cartonata e illustrata a colori pastello, nonché per il fatto che il suo prolifico autore trentascienne, Alessandro Golinelli (arrivato al quinto romanzo), è ospite fisso del "Costanzo Show".

Anche alcuni elementi del testo, ad apertura distratta del libro, potrebbero confermare l'impressione: le numerose e insistite descrizioni di atti sessuali, omo ed etero, con un lessico rischiosissimo e non estraneo ai compiacimenti porno-soft, qualche più generale sciattezza linguistica, un uso esitante e ingenuamente esibito della "cultura". La storia raccontata (che poi non è una storia ma un fascio di storie - amori complicati, difficoltà finanziarie, malattie - che unisce un gruppo di amici trentenni) ha il ritmo e la dilatazione di una soap-opera. Con la differenza che i personaggi non sono dei clichés, e che i dialoghi non puzzano di sceneggiatura a tavolino; Golinelli ha il dono di saper riprodurre i momenti banali, i gesti che ripetiamo mille volte al giorno. Usa "sul serio" una forma sputtanata come la soap, senza alcun ammicco concettuale o camp; semmai, con la triste consapevolezza che la vita sua e dei suoi amici assomiglia realmente a una soap-opera. Contro i conformismi del "letterariamente corretto", non si vergogna di parlare di sentimenti, e di indurre il lettore a identificarsi coi suoi personaggi piccolo-borghesi; convinto che i sentimenti continuano a guidare i comportamenti di tutti, e che la piccola-borghesia è, per la maggior parte degli italiani, un agognato punto d'arrivo. C'è forse un sospetto di romanticismo, l'idea che ci si possa salvare nei sentimenti (soprattutto quando entra in scena la "bontà" eccessiva, dostoevskiana, del protagonista); ma la malafede dei personaggi finisce per essere smascherata, se non dalla lucidità teorica, almeno dall'onestà del narratore.

Stando col muso così affondato nella sua materia, Golinelli ci dice qualcosa della contemporaneità; leggendo il libro si ha l'impressione di un glutine, di una colla, come se mancassero le linee astratte di spiegazione dei fatti. Tutto è articolato in lunghissimi piani-sequenza, che non si interrompono nemmeno quando la quotidianità è così poco interessante da coincidere con la tautologia (il mondo è il mondo). I destini anomali (la ragazza paranoi-

I trentenni e la visione d'insieme

Soap senza clichés e fantascienza dei mondi paralleli

WALTER SITI

ca, il prostituto brasiliano) annegano in una tolleranza più *octroyée* che veramente conquistata. Troppa realtà, troppo vicino, dà una nausea quasi irrealistica. Questi trentenni non alzano mai gli occhi, mai che ci sia uno squarcio di cielo, un altrove, nessuna descrizione di natura (se non turisti-

scia dell'influenza, nominando Calvino come Grande Precursore (e, più sotteraneamente, plagiano il finale di *Fratelli d'Italia* di Arbasino). Anche questo è, mi pare, un modo di prendere le distanze dal cinismo rinunciatario di molta letteratura recente. Invece di rassegnarsi al futile e al par-

lontario; anche Galiazzo prende sul serio un genere basso, la fantascienza, attribuendo un paradossale valore euristico all'esistenza di infiniti mondi paralleli - secondo il suggerimento che viene, per esempio, da un fisico come Lee Smolin (cfr. "L'Indice", 1999, n. 6), che non a caso è

Questo mese

Nomi noti e continuazioni. Il più famoso è Aldo Busi, che è nome ormai canonico (di un eventuale canone novecentesco allungato fino al presente) grazie soprattutto all'esordio in Seminario sulla gioventù (1984). Nato a Montichiari di Brescia nel 1948, Busi, con cinque romanzi e molto altro, è arrivato oggi a ventidue titoli. Quello del 1999 è Per un'Apocalisse più svelta (pp. 167, Lit 26.000, Bompiani), un'opera mista di vecchio e nuovo, con la quale Busi continua la serie, iniziata otto anni fa in Sentire le donne, della conversazione divagante, attraverso il femminile, su di sé e sul mondo, su di sé scrittore e omosessuale. Citazione quasi ad apertura di pagina: "In quanto omosessuale, io non saprei che dire dell'omosessualità, se non che è un non tema come un altro intanto che prendi un granchio, e se ne dico qualcosa, lo posso dire solo in quanto Scrittore" (maiuscolo, sempre).

Nella stessa area, di un autobiografismo programmatico che accomuna sesso e letteratura in un'esperienza totale, sceglie ora di aggirarsi, con modalità stilistiche affatto diverse, Mario Fortunato. Ha esordito in poesia nel 1986 e nella narrativa nel 1988 con i racconti Luoghi naturali. Di libri, fra i quali tre romanzi, ne ha pubblicati una decina scarsa; e ora esce con Amore, romanzi e altre scoperte (pp. 200, Lit 16.000, Einaudi), un volume anomalo che è in parte racconto di formazione e in parte antologia personale di pagine lette e amate, da Proust (cap. I) a Paris (cap. XIII). Nell'incipit Fortunato annuncia: "è un lettore che parla". E spiega: "E poiché il lettore è un ragazzo che, scoprendo l'amore per i libri, scopre se stesso e la vita, questo è anche il racconto di una vita". Il racconto di vita, incentrato sulla scoperta dell'omosessua-

lità, va dagli anni dell'infanzia a quelli degli studi, fino alla laurea in filosofia a Roma, all'amicizia con Tondelli e quindi all'interesse per la narrativa italiana.

Giulio Mozzi, nato nel 1960, è di Padova; e, quando si discute di "nuova narrativa veneta" (argomento di un convegno tenutosi a maggio all'Università, appunto, di Padova), ne viene considerato un esponente. Ma è trasversale, rispetto alle regioni narrative, la tendenza, in cui anch'egli si colloca, a scartare il romanzesco per potersi raccontare crudelmente e comicamente con un'ostentazione di sincerità che incomincia dal nome, il nome proprio di autore e personaggio. Mozzi è scrittore di racconti, e dopo l'esordio, in Questo è il giardino (1993), ne ha pubblicate altre due raccolte e ad altre ha collaborato. Mozzi è scrittore di problemi, uno dei più espliciti nell'esibire la debolezza della letteratura. Tali componenti convergono nel libro di quest'anno, Fantasma e fughe (pp. 206, Lit 15.000, Einaudi). Racconto di un viaggio a piedi "tra Friuli, Emilia, Romagna, Marche", fatto nell'estate del 1998, nel quale s'immettono però diversi episodi, memorie e storie, anche poesie, anche materiali già usati. Ricerca di sé da parte di un Giulio che di sé dice "io sono un giovane scrittore ambulante. Faccio corsi di scrittura creativa, conferenze, presentazioni di libri, tante cose così. Campo di questo". Eppure Mozzi precisa in conclusione che il libro va letto come un libro di fiction (e a p. 47 offre di sfuggita un campione di nomi importanti a suo parere: Volponi, Arbasino, Busi, Piersanti, Tondelli, Albinati, Del Giudice). Dunque qui c'è, come in Fortunato e in Busi, un'idea precisa, e abbastanza forte, di letteratura.

LIDIA DE FEDERICIS

ca). Non fanno che telefonarsi tra loro: la società è un esterno pauroso, la natura è biologia e la metafisica nient'altro che l'ombra della frustrazione.

Tutt'altro effetto fa il libro di Matteo Galiazzo, *Cargo*. Ammiccante, veloce, con un bel disegno ludico e brillante in copertina, i capitoli che non si chiamano capitoli ma "frattali", aggiornato e intriso di intellettualismo einaudiano. Ma l'astuzia non è che una vernice, e perfino l'intelligenza è solo l'involucro del libro; la civetteria meta-letteraria non è in omaggio alla moda ma è l'intuizione che ormai raccontare storie è un fatto di volontà (come se l'autore volesse chiedere scusa per la propria nativa vocazione di raccontatore). Il ventinovenne Galiazzo esorcizza subito l'ango-

ziale, c'è una voglia matta di tenere tutto insieme, facendo i conti con la letteratura dei padri, o degli zii, e riprovando a raccontare l'universo come se fosse un Organismo. "Cargo è l'esplosivo di un romanzo: brandelli da tutte le parti, ma di un oggetto intero", scrive l'autore nel risvolto di copertina; e questa voglia di intero è l'Italia, oggi. Se l'arte combinatoria in Calvino era una protesi della ragione, in Galiazzo la logica matematica serve per prendere la ragione in contropiede; serve per riprovare ad avere delle idee, nell'ipertrofia delle opinioni. Di fronte alla "cultura" (qui, soprattutto, la cultura sociopolitica) l'atteggiamento è quello dell'alzata di spalle, dell'azzeramento vo-

"Troppa realtà, troppo vicino, dà una nausea quasi irrealistica"

lontario; anche Galiazzo prende sul serio un genere basso, la fantascienza, attribuendo un paradossale valore euristico all'esistenza di infiniti mondi paralleli - secondo il suggerimento che viene, per esempio, da un fisico come Lee Smolin (cfr. "L'Indice", 1999, n. 6), che non a caso è

in cerca di una teoria *unificata* dell'universo. Il meccanismo è semplice: si prende un elemento controverso della contemporaneità (il problema dei sequestri, l'invasione dei non-libri, la gestione dei pentiti), lo si radicalizza attribuendolo a un mondo parallelo e si propone una soluzione volutamente rozza, quando non idiota. Come per dire che da qualche parte le idee "forti" ci devono pur essere.

La stessa cosa con le storie. Il dubbio è che la maggior parte delle storie che ascoltiamo raccontare, e che noi stessi viviamo, siano ormai fuorigioco; che siano "irreali" proprio nel senso di Hegel, cioè empiricamente esistenti ma escluse da un significato che le organizza e le orienta. I nomi del sentimento sono ormai probabilmente sbagliati, e bisogna ridiscuterli. Per questo Galiazzo rifiuta di appiattirsi sul vissuto, sulla riproduzione tautologica del quotidiano (e ne ha in premio qualche straordinario scorcio di paesaggio, vedi la sua ipercittà-Genova, lirica e realistica come solo in Caproni); per questo è disposto a pagare il prezzo tipico della modernità, cioè il fatto che i suoi personaggi pensino più che provare emozioni, e che il lettore non si identifichi con loro ma con l'autore. È anche vero, però, che nel libro le storie esercitano un'attrazione magnetica, che si attirano le une con le altre, si cercano, vorrebbero fondersi e diventare una storia unica. Facendo perno sulla generosità di un davvero indiscutibile talento narrativo, e su una buona dose di sfrontata comicità (quella comicità che sta finalmente riprendendo il posto che le compete in letteratura), Galiazzo ci suggerisce implicitamente che non gli bastano né il clamore didascalico, né il minimalismo elegante, né l'efficienza del "genere". In lui l'intellettualismo non è altro che una trappola per evocare un'altra forma di conoscenza, che da sempre è passata attraverso l'emozione delle storie; una via un po' tortuosa per restituire alle storie la consapevolezza della loro dignità. Che i giovani stiano ritrovando le antiche ambizioni del romanzo? Quel che importa è capire, non "vivere nella letteratura". La partita si gioca qui e ora, non con le fughe nell'infanzia, o nell'esotico, o nella disperazione.

Belfagor

321

«Odiatoamato ago della bussola» FILIPPO OTTONIERI
Confessione e censura ecclesiastica a Pisa fra '500 e '600
Adriano PROSPERI

Gramsci maieuta Giancarlo BERGAMI

Storia segreta di Gustave Lanson Gianfranco CORSINI
Stefano MICCOLIS Croce ed Evola: un legame immaginario
Gli ultimi momenti di Primo Levi Diego GAMBETTA
Luigi AMBROSOLI Giovanni Pirelli dimenticato

Franco FERRAROTTI Giù dall'empireo
Elogio della mamma italiana Bruno P.F. WANROOIJ

De la poesie héroïque à la purification ethnique Eugène DUPONT
Costanzo DI GIROLAMO La vita di Ausiàs March
Il sogno italo-americano Martino MARAZZI



fondato a Firenze da Luigi Russo nel gennaio 1946
Rassegna di varia umanità diretta da Carlo Ferdinando Russo
Abbonamento: sei fascicoli di 772 pagine, lire 72.000, estero lire 120.000
c.c.p. 21920509 «Belfagor», Firenze